

Segue dalla prima

«Io che sono già nonno, mi vedo molto bene nei panni del padre della Costituzione europea» aveva detto quando ancora qualche speranza sembrava ci fosse o, almeno, quando ancora lui andava dicendo di avere una serie di soluzioni in tasca. Due, tre, quattro. Chi più ne ha più ne metta.

In realtà nessuna, stando al risultato. Che una volta diventato evidente il premier si è affrettato a interpretare a suo uso e consumo parlando di un successo che ha visto soltanto lui e nessun altro, di «bottiglia mezza piena e non mezza vuota», della difficoltà di ottenere il consenso di tutti che, «quando si è in 28 è molto difficile» anche se, alla fine, ha dovuto confessare che in fondo lui era stato sempre consapevole che «fare la Costituzione sarebbe stato molto difficile. Ma dovevo fare l'ottimista perché altrimenti negavo il mio ruolo e la mia responsabilità. Ma dentro di me dicevo sempre: non sarà possibile». Insomma «se avessi vinto la lotteria sarei più contento che non avendo vinto. Però credo di aver fatto il mio lavoro e anche di più». Insomma, «io ce l'ho messa tutta ma abbiamo fallito».

Ha detto tutto e il contrario di tutto in questi giorni il presidente di turno che lascia l'incarico con sollievo. Troppo duro, un «vero peso». Refrain diversi a seconda dell'ora hanno segnato la due giorni di vertice stoppato all'improvviso, di colpo, poco dopo che lo stesso Berlusconi aveva confermato che si sarebbe andati avanti fino a questa mattina ed oltre. A costo di non poter vedere la partita del Milan. No ad «un accordo al ribasso» dunque e, poco dopo, «saggezza imporrebbe di arrivare comunque ad un sistema di voto, anche se non considerato il migliore».

Con questa posizione ondivaga portare avanti una trattativa è difficile. Impossibile. Specialmente quando gli interlocutori cominciano ad innervosirsi davanti al vuoto. Nella riunione di ieri mattina, è rimbalzato nei corridoi del Justus Lipsius, ci sarebbe stato anche chi avrebbe mormorato: «Se la finisce di fare il clown cominciamo a parlare di cose serie». Seguì poco dopo dall'intimazione: «Non si può fare un negoziato solo con lo charme». Per uno che punta tutto sulla politica delle «pacche sulle spalle» e che ai programmi preferisce le barzellette un richiamo è sembrato contare poco o niente, anche quando il risultato imporrebbe una riflessione cui con pacatezza Romano Prodi ha invitato tutti i partecipanti al vertice. I capi di

“ Il premier parla di bottiglia mezza piena, rivendica i successi della sua presidenza e si autoelogia: è stato un trionfo ”



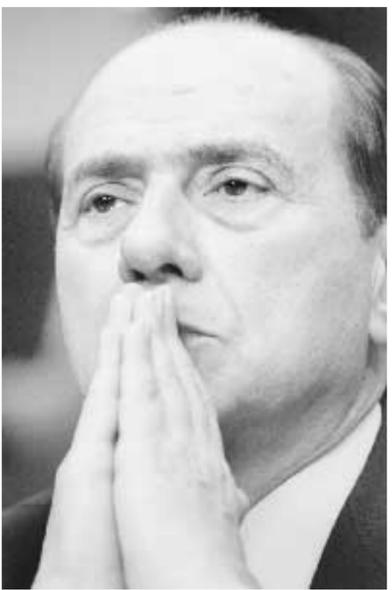
Poi confessa di aver sempre saputo che un accordo era difficile: ho dovuto fare l'ottimista Partner innervositi dalla sua posizione ondivaga ”

Berlusconi scontenta tutti, il miracolo non c'è

Cominciato con le polemiche sul «kapò», il semestre italiano si chiude con un clamoroso ko

le gaffes

- **2 LUGLIO** Durante il suo discorso inaugurale della presidenza italiana della Ue, Berlusconi incalzato dall'europarlamentare Spd tedesco Martin Schulz sul conflitto d'interessi, dice: «In Italia stanno facendo un film sul nazismo, la proporò per il ruolo di kapò». Nell'aula scende il gelo. In seguito dichiara: «Volevo semplicemente scherzare».
- **4 LUGLIO** Mentre la polemica sul kapò tra Roma e Berlino infuria, sul giornale «La Padania» il sottosegretario leghista alle Attività produttive con delega al turismo Stefano Stefani dichiara: «I tedeschi sono cresciuti a roboanti gare di rutti dopo pantagrueliche bevute di birra e scorpacciate di kartoffel fritte». Berlusconi muto. Il cancelliere tedesco decide di annullare le sue vacanze in Italia. Berlusconi: «Mi dispiace per lui». Schröder su Stefani: «Nel mio governo non avrebbe conservato a lungo la sua carica». Due giorni dopo Stefani si dimette.
- **6 NOVEMBRE** Berlusconi dopo il vertice Ue con Putin: «Per la Cecenia e la democrazia in Russia posso garantire io». «La verità è che ci sono delle realtà che vengono spesso distorte dalla stampa. Per quanto riguarda la Cecenia è la stessa cosa». La Commissione Ue insorge: non è la posizione dell'Europa.
- **10 DICEMBRE** Mentre l'Osce denuncia un voto «libero, ma certamente non giusto» in Russia Berlusconi assolve Putin esprimendo «un giudizio positivo» sulle elezioni.
- **11 DICEMBRE** Il Pentagono annuncia di aver escluso dai contratti in Iraq le imprese dei Paesi contrari alla guerra. Per la Commissione Ue è «un'ingiustificato errore politico», per Berlusconi «una decisione logica».



detto e contraddetto, le parole del premier

COMPROMESSO NO ... ANZI SÌ. APPOGGIO AD AZNAR ... E ALL'INTERESSE EUROPEO

- **12 dicembre** «È meglio una continuazione della Cig che una cattiva Costituzione»
- **12 dicembre** «Capisco Aznar, mi metto nei suoi panni e farei anch'io la stessa cosa».
- **13 dicembre** «Saggezza imporrebbe di arrivare ad una decisione su un sistema anche se non considerato il migliore».
- **13 dicembre** «Purtroppo quello che non c'è ancora e che ci dovrebbe essere è il salto dall'interesse nazionale a un superiore interesse europeo che è ancora in discussione».

LA FORMULA MAGICA IL MIRACOLO E LE TRE CARTE

- **4 dicembre** «Arrivare ad un accordo sulla Costituzione Ue non è molto facile, ma penso che non sia così difficile».
- **10 dicembre** «Ho in tasca una formula che credo darà a Polonia e Spagna il riconoscimento di grande paese: la tirerò fuori all'ultimo minuto».
- **11 dicembre** «Sarebbe un miracolo chiudere la Cig sotto la presidenza italiana»
- **13 dicembre** «Credo che chi vuole raggiungere un risultato deve sempre manifestare fiducia ed ottimismo, anche al di là dei suoi intimi convincimenti».

LA CIG ... CHE FATICA! ... POI PREVALE L'ISTINTO PATERNO

- **13 dicembre** «Se noi non avessimo avuto anche la Cig, che ci è cascata addosso come responsabilità difficile da superare, avremmo avuto il semestre europeo più glorioso di tutti gli ultimi anni».
- **13 dicembre** «È chiaro che a tutti piacerebbe uscire fuori da questa trattativa con una Costituzione che, bene o male, sarebbe riferibile al nome di chi è riuscito a mettere d'accordo tutti. E chiaro che io, che sono nonno, mi vedo molto bene nei panni del padre della Costituzione europea, che regolerà l'attività dell'Unione nei prossimi decenni».

UN LEADER DI PROFESSIONE CON BASTONE, CAROTA... E BARZELLETTI

- **13 dicembre** «Qui a Bruxelles è stata messa in campo fantasia mediterranea», dice Berlusconi «Faccio il leader di professione da moltissimi anni, ho formato eserciti commerciali, sportivi e politici che normalmente ho condotto a vittoria, io ho un talento particolare per questo». Come metodo, ha insistito, «ho sempre usato bastone e carota, sorrisi e rimproveri e ho sempre ottenuto grandi risultati». Ma non le pare di raccontare troppe barzellette, dice una cronista straniera. «Sorrido di queste affermazioni, tutti i leader mi hanno ringraziato per il mio modo di condurre».

«SOLO SE SI È SENSIBILI SI HA SUCCESSO»... LA LEZIONE AI CRONISTI

- **13 dicembre** Sul suo umorismo usato «in qualche momento di basso morale» dice: «Se credete che nella vita si possa avere tanto successo, creare un'azienda da 50mila dipendenti e team di successo sia nello sport sia nella politica, senza avere una sensibilità per atmosfere e momenti, una grande capacità di affrontare problemi e fare sintesi, se pensate si possa avere successo senza queste abilità, allora siete molto lontani da rappresentazione della realtà umana che invece sarebbe opportuna in chi scrive di cose umane».

Stato e di governo, la presidenza uscente, quella irlandese che ormai è pronta a raccogliere il testimone ma la cui azione Berlusconi ha già liquidato affermando che nei prossimi sei mesi per la Cig non cambierà niente. «Ci sono le elezioni Spagna, poi quelle europee». Forse quando arriveranno gli olandesi «qualcosa accadrà». Per allora potrebbe essere finito nel dimenticatoio anche l'impegno a firmare comunque il Trattato a Roma. Ma parlarne è prematuro. I problemi sono altri con quella Carta che non è riuscita a vedere la luce.

Silvio Berlusconi ha cercato di aggirare il nocciolo della questione durante la conferenza stampa che sancisce la fine dei lavori quasi a negare a se stesso l'evidenza di una sconfitta.

L'ha presa alla lontana. Rivendicando successi, anzi «trionfi». Economia, difesa, cooperazione alle frontiere, l'agenzia alimentare assegnata a Parma a conclusione di una trattativa cominciata con la presidenza di Giuliano Amato ma in un momento come questo viene rivendicata. Un lungo elenco per poi «venire alla Cig» che cerca di salvare ricordando che su «82 punti abbiamo raggiunto l'accordo» anche se poi è costretto a riconoscere che si tratta solo di «un impegno politico e morale». Ergo, non vincolante. Tutto potrebbe dunque cambiare. Inutile girarci attorno. Il vincente di sempre è costretto ad ammettere che sul sistema di voto «il disaccordo è stato totale». Che molti premier hanno chiesto di avere più tempo per potersi consultare con i loro Parlamenti. Per questo meglio finirla. Senza perdere altro tempo. D'altra parte «fare una Costituzione richiede tempo». Piccoli e grandi Paesi su questo almeno sono stati d'accordo.

E lui, che sul piano «politico e professionale» dall'esperienza ha «tratto grande arricchimento» ha dovuto vivere sulla sua pelle che in Europa non vale la politica dell'amicizia e del «volemosse bene». Lo ha constatato in diretta Berlusconi, un po' sorpreso. Lui si è speso per «sollevare il basso morale dell'equipe» raccontando storielle e parabole per alleggerire la tensione di certi momenti. Ed ha rivendicato con orgoglio lo stile uscito sconfitto, messo all'angolo. «Io faccio il mestiere di conduzione degli uomini, io faccio il leader di professione da moltissimi anni. Ho formato eserciti commerciali, eserciti sportivi ed eserciti politici che normalmente ho condotto alla vittoria usando il bastone e la carota, il sorriso e il rimprovero. Ed ho ottenuto grandi successi». Questa volta non è andata così.

Marcella Ciarnelli

Segue dalla prima

L'uomo del miracolo

Perché l'Unione non è, come ha proclamato ieri, un team calcistico che lui può portare al successo. Una cosa è il Milan, ben altra cosa è l'Europa. Che è un'affare più complicato da governare. Il negoziato è fallito e la palla passa adesso alla Presidenza irlandese. L'Unione dei 25 paesi riflette. Dopo la sconfitta. La sorte del progetto di Costituzione, che resta intatto come un importante compromesso raggiunto nell'inedita sede della Convenzione, non è segnata. Se si ripartirà, l'Unione non potrà prescindere da un documento che, per paradosso, vede rinverita la sua capacità d'attrazione. Dentro

la Convenzione c'erano i rappresentanti dei cittadini: si vede che gli europei sono più avanti dei loro governi. Certo, ci sono governi e governi.

La Costituzione deve attendere. La ferita di Bruxelles non sarà semplice da curare. Al di là delle dichiarazioni di circostanza. Al di là della Presidenza italiana, e del suo principale esponente, che proclamano di non aver accettato un accordo «al ribasso». Era il minimo. Anche perché la posizione europeista della Presidenza è stata, in tutti questi mesi, provvidenzialmente sostenuta dagli, come dire?, stimoli del Quirinale. Berlusconi, in effetti, era un po' guardato a vista: Ciampi aveva persino inviato un suo consigliere perché vedesse e riferisse. Ora, è anche vero che il compromesso «al ribasso» non v'è stato. Per fortuna. Ma è anche

vero che il fallimento c'è tutto. Hai voglia a vantare l'accordo su «ben 82 punti» su cui, ha detto Berlusconi, c'era un disaccordo all'inizio del negoziato. Hai voglia a dire che quel che è stato acquisito, prima del tonfo, tornerà buono per il prossimo negoziato. La caduta dell'Europa è sulla «sostanza». Aveva ben visto il cancelliere tedesco Schröder che ha usato questo termine all'inizio del summit. E la «sostanza» era il meccanismo di presa delle decisioni (la famosa «doppia maggioranza» proposta da Prodi e dalla Convenzione), e l'abolizione dell'unanimità in molte altre materie, vitali per l'esercizio di politiche europee comuni, era non sovvertire l'equilibrio istituzionale, la divisione dei poteri tra Parlamento e Consiglio.

La Costituzione non c'è e Berlusconi ha assolto, la Spagna di Az-

nar e la Polonia del convalescente Miller. Erano i due Paesi più riottosi ad accettare la «doppia maggioranza». Volevano, vogliono mantenere il regalo di Nizza. Ha raccontato che hanno dimostrato «apertura». Ha reso ai due premier omaggi molto sentiti. E, così facendo, e in maniera evidentemente consapevole, ha fatto intendere che altri Paesi sono i cattivi da mettere all'indice. E chi, se non la Germania e la Francia, magari anche il Belgio e l'Olanda? Come mai, nella notte tra venerdì e sabato, i grandi paesi che sostengono l'Italia sono diventati, per Berlusconi, i cattivi? Come mai Chirac e Schröder, diversamente da Berlusconi, hanno un giudizio ben differente sul comportamento di Madrid e Varsavia? Come mai Berlusconi, ad un tratto, ha detto che, se fosse stato nei panni di Aznar si sarebbe

comportato alla stessa maniera? Un presidente di turno, che deve mediare, può giudicare legittime tutte le posizioni ma non può, per non offendere gli altri, dire che sposa la posizione del più intransigente. Una gaffe? Non sembra questo il caso.

Il fatto è che l'Italia rappresentata da Berlusconi ha sempre visto l'Europa come un fastidio. È stato il Cavaliere ad aver detto d'essersi «tolto un peso» con la fine della Presidenza. Un presidente dell'Ue dovrebbe dire esattamente il contrario. Ma ieri Berlusconi ha reso evidente la «sua» visione dell'Europa. Ha esaltato i paesi candidati dell'est che stanno per entrare (una volta il centro-destra era contrario all'allargamento, o ci siamo sbagliati?) perché portano un'aria nuova sulla «vecchia Europa». È il linguaggio di Donald Rumsfeld, so-

no le settimane che precedono la guerra in Irak di Usa e Gran Bretagna. La «vecchia Europa» è quella di Germania e Francia. Berlusconi, invece, sta con la nuova Europa. Infatti firmò il famoso «documento degli Otto», con molti paesi dell'est, a sostegno dell'avventura americana. Berlusconi appoggia la discriminazione annunciata da Washington sulla ricostruzione mentre la Commissione europea e il segretario generale e Alto rappresentante, Javier Solana, hanno avuto espressioni di netta condanna.

C'è di più. L'Unione si appresta all'allargamento e alle elezioni per il Parlamento europeo. Ci va senza una Costituzione. Sarebbe, ovviamente, stato molto meglio il contrario. Dopo tanto battage, talvolta sproporzionato e, spesso, legato soltanto alla speranza di poter mettere in piedi una bella cerimonia

per la firma del Trattato. Magari in piena campagna elettorale, grazie alla coincidenza delle date. Che cosa ci sarà adesso? Suonano come ammonizioni le parole del presidente della Repubblica, alla vigilia di questo fracasso. Ai lettori del più importante giornale tedesco, la «Faz», disse che, in caso di fallimento, le conseguenze sarebbero state «dirompenti». E, pensando ai Paesi fondatori, aggiunse che sarebbero «impensabili rallentamenti e battute d'arresto nella nostra vocazione unitaria». Berlusconi, ieri, ha spazzato via queste parole. In piena conferenza stampa. «Non sono partigiano - ha detto - di un'iniziativa dei Paesi fondatori». Una posizione legittima. Ma, finalmente, chiarissima. L'Europa non gli interessa. È un peso. E, lui, se lo è tolto.

Sergio Sergio